

# L'oppressione dei cattolici in Cina

La persecuzione dei cattolici è iniziata in Cina nel 1949, con l'avvento al potere del Partito Comunista Cinese e continua ancora oggi. Recentemente, la **Laogai Research Foundation Italia Onlus** ha pubblicato un testo denuncia sulla persecuzione dei cattolici in Cina che spiega, in ordine cronologico, la situazione dei cattolici nel paese asiatico, partendo dalla politica contro la Chiesa iniziata da Mao Tse Dong fino alla situazione dei nostri giorni. "Il Comunismo cinese - si legge nel pamphlet - per la sua natura atea, materialista e totalitaria, pone lo Stato al vertice di ogni valore e tutto è concepito nella funzione ultima di sostenere il potere assoluto del Partito Comunista (PCC) che lo incarna. Chi non è disposto a porre lo Stato prima di qualunque altro valore

è un potenziale pericolo per il regime, qualcosa di peggio del comune criminale. La pretesa dell'ideologia comunista è quella di voler rivestire il ruolo di una vera e propria religione, tale da non poter tollerare oggetto diverso di venerazione se non il proprio unico e vero dio: lo Stato e il Partito che lo rappresenta". La Cina riconosce solo la Chiesa ufficiale, ossia la Chiesa cattolica posta sotto controllo dello Stato e del Partito, ma non la Chiesa sotterranea, riconosciuta invece dal

papa. I vescovi e i sacerdoti della Chiesa sotterranea sono perseguitati in vari modi: arresti e internamenti forzati in ospedali psichiatrici; arresti domiciliari; pestaggi; divieto di celebrare la messa. "Funzioni religiose con sacerdoti stranieri vengono celebrate nelle ambasciate, ma sempre i poliziotti all'entrata vigilano e controllano i passaporti di tutti i fedeli". Tanti i casi di violenza perpetrati ai



danni di sacerdoti e vescovi della Chiesa sotterranea che vengono descritti nel volume. "Nel mese di marzo del 2009, due picchiatori hanno ridotto in malo modo un sacerdote che era stato chiamato dal sindaco per discutere su un terreno espropriato alla Chiesa. Il pestaggio è avvenuto proprio nell'ufficio dell'autorità comunale. Padre Francesco Jinli, 39 anni, sacerdote della diocesi di Fengxiang (Shaanxi), è stato ricoverato nell'ospedale di Baoji, in cura per le

percosse ricevute. È sotto il controllo della polizia che continua ad interrogarlo. Soprattutto nell'Hebei, la regione vicina a Pechino con la massima concentrazione di cattolici, le comunità sotterranee sono sotto continua pressione e viene loro proibito di incontrarsi per la S. Messa". Un altro sacerdote di Dung Lu, Padre Paolo Ma, 55 anni, ha recentemente celebrato l'Eucarestia con alcuni fedeli sotterranei e per questo è stato arrestato. Questi sono soltanto alcuni esempi, fra i tanti, che dimostrano la mancanza di libertà religiosa in Cina. Durante i giochi olimpici dell'agosto del 2008, le autorità hanno vietato di portare più di una Bibbia a persona, poiché era vietato introdurre materiale religioso considerato di "propaganda" e, in quanto tale, ritenuto pericoloso. Nonostante gli sforzi del Vaticano, i cattolici sotterranei continuano a subire le violenze di un regime, sempre più liberale in materia economica, ma sempre più intollerante nei confronti di ogni forma di religione e di qualsiasi manifestazione di religiosità che non siano sottoposti al rigido controllo dello Stato e del Partito, unici artefici dei destini dell'uomo e delle sue scelte religiose.

M.C.

Puoi consultare **INSIEME** anche su internet al sito [www.villacidro.net](http://www.villacidro.net) e su [www.parcocchiasantabarbara.it](http://www.parcocchiasantabarbara.it)

**invia le tue lettere, i tuoi messaggi alla redazione via e-mail.**

**Direttore responsabile:** don Giovannino Pinna  
**Redazione**

don Giovannino Pinna, Martino Contu, Mariolina Lussu,  
Dina Maclau, Maria Rita Marras, Manuela Garau.

**Hanno collaborato a questo numero**

Ottavio e Antonella, Galimberti Pablo, Tola Fabrizio, O.A.,  
Cabriolu Andrea, Piras Anna Rita, Carta Enzo, O8VIC, M.C..

# insieme



**insieme**  
Piazza S. Barbara, 2  
09039 VILLACIDRO (CA)  
Tel. e fax 070932018  
[www.parcocchiasantabarbara.it](http://www.parcocchiasantabarbara.it)  
[www.villacidro.net](http://www.villacidro.net)

Reg. Tribunale di Cagliari  
n° 16 del 18/04/2000

PARROCCHIA SANTA BARBARA  
VILLACIDRO (CA)

# INSIEME

MENSILE D'INFORMAZIONE

Piazza s. Barbara 2 - 09039 Villacidro (Ca) - Tel. e fax 070 932018 - [www.parcocchiasantabarbara.it](http://www.parcocchiasantabarbara.it) - [www.villacidro.net](http://www.villacidro.net)

PARROCCHIA  
CATECHESI  
GRUPPI  
VOLONTARIATO  
ATTUALITA'  
TEMPO LIBERO  
CULTURA  
SOCIETA'  
VITE DI SANTI



NUMERO 6 ANNO XIII GIUGNO 2010

## IL "PECCATO NELLA CHIESA"

Nel quadro del rinnovamento ecclesiale portato avanti dalla Chiesa nel corso degli anni Sessanta e Settanta, mons. Antonio Tedde, vescovo di Ales, nella Lettera Pastorale del 1970, Pasqua, scrive che "Umiliata e tradita anche dai suoi figli, cui in nome di Cristo ed in virtù dei poteri conferitigli da Cristo aveva ed ha affidato la responsabile missione di diffondere e difendere la verità, la Chiesa soffre, prega ed opera per la salvezza dell'umanità". Anche se in fieri, mons. Tedde, forse per quella particolare attenzione che aveva sempre nutrito nei confronti dei sacerdoti, coglie alcuni aspetti importanti del peccato all'interno della Chiesa che



sono stati elaborati ed esplicitati in maniera chiara e inequivocabile da papa Benedetto XVI, durante il suo recente viaggio a Fatima, in Portogallo. Mons. Tedde sottolinea alcuni concetti fondamentali che sono alla base della sua azione pastorale: sofferenza, verità e salvezza. Il prelado, che resse la diocesi di Ales per 34

anni, riconosce che la sofferenza della Chiesa è determinata dalle umiliazioni e dai tradimenti dei suoi stessi figli, siano essi laici o presbiteri. Tradimenti che contrastano con la missione cristiana di diffondere e difendere la verità e che, per questo, creano sofferenze, lacerazioni

e scompiglio nelle membra stesse della Chiesa. Dove sta quindi la salvezza? La salvezza è nella verità, sta nella verità proclamata e vissuta. Questi concetti di sofferenza, verità e salvezza, unitamente a quello del peccato, sono stati riproposti, rilette e sviluppati, alla luce del terzo mistero di Fatima, da papa Benedetto XVI, per

sostenere che "Nasce dal peccato nella Chiesa la persecuzione più grande alla Chiesa". In altri termini, le maggiori sofferenze della Chiesa non vengono dai nemici, ma dal suo interno. Sofferenza che nasce dal peccato, ma che la Chiesa, dove "sono presenti anche le forze del bene" -

come dichiara lo stesso pontefice - può superare, seguendo il percorso segnato da Cristo, sotto la guida di Maria, "stella di speranza", che porta, attraverso il pentimento, alla verità e alla salvezza. Ecco perché l'impegno del Clero e dei laici, per usare parole ancora oggi molto attuali di mons. Tedde, devono annunciare Cristo soprattutto con la

testimonianza della vita. "La vita sociale, insieme alla generosa attuazione dei doveri base del ministero sacerdotale e della vita cristiana, impone al Clero ed ai fedeli una audacia di iniziative che rifugga da ogni umana prudenza e da ogni umano calcolo".

Martino Contu

IN QUESTO NUMERO:

**I Santi del Mese**  
**Volevamo dirti**  
**Lettera di Mons. Galimberti**  
**Il mese sacro del cuore di Gesù**  
**L'obbedienza**

**pag. 2**  
**pag. 3**  
**pag. 5**  
**pag. 6**  
**pag. 7**

**Sostegno all'istruzione in Guinea Equat. pag. 8**  
**Soggiorni estivi pag. 9**  
**Con le classi 5ª alla scoperta di Roma pag. 10**  
**L'arroganza del potere pag. 14**  
**Nuovo oratorio pag. 15**

## DON LORENZO MILANI

Don Lorenzo era uno di quegli uomini che, per le sue scelte nette e coerenti, le sue rigide prese di posizione, il linguaggio tagliente e preciso, la sua logica stringente di ragionare e argomentare, si tirava facilmente addosso grandi consensi o grandi dissensi, con schieramenti preconfezionati che hanno spesso offuscato la sua vera dimensione. Su di lui è stato detto e scritto molto, sono state fatte opere teatrali e quattro films, però resta ancora molto da scoprire soprattutto della dimensione religiosa che è l'aspetto fondamentale di tutta la sua vita e delle sue opere.

Non è possibile capire appieno don Lorenzo e i motivi delle sue scelte se, quando ci si avvicina a lui, non si tiene sempre presente che era un sacerdote che aveva deciso di servire Dio nel modo più completo, dopo che da adulto si era convertito al cristianesimo. Tutto il suo operato successivo va ricondotto a questa scelta. La sua vita è stata breve ma intensa. Nasce nel 1923 e muore nel giugno del 1967. A 20 anni abbandonò il mondo borghese raffinato e colto a cui apparteneva la sua famiglia ed. entrò in seminario. I suoi, pur restando sconcertati e soffrendo per il "colpo di testa" di questo loro figlio che consideravano molto promettente, non lo ostacolarono. Appena entrato in seminario, senza mezze misure, cercava di vivere coerentemente con il Vangelo. Aveva lasciato gli agi e i privilegi, per essere più vicino ai poveri, agli ultimi, cercare di conoscerli da vicino per condividere le loro cause, difendere le loro ragioni. Ordinato sacerdote a 24 anni fu mandato a Calenzano che nel 1947 era un paese in via di industrializzazione, aveva 1300 abitanti, oggi ne ha 16.000. Qui, Don Lorenzo arrivò pieno di entusiasmo come chi ha trovato il senso della propria vita. All'inizio cercò di

avvicinare i giovani alla Chiesa col gioco del pallone, il ping pong e il circolo ricreativo, come facevano gli altri preti. Presto però si rese conto che in questo modo avvicinava solo una parte di giovani, ma soprattutto che era riduttivo utilizzare questi mezzi per evangelizzare. Era convinto che la mancanza di cultura fosse un ostacolo alla evangelizzazione e all'elevazione sociale e civile della sua gente. Così un giorno il pallone e gli attrezzi del ping pong finirono in fondo a un pozzo che era in mezzo al cortile della canonica e don Lorenzo organizzò una scuola serale per giovani operai e contadini. Per lui prete la scuola era il mezzo per colmare quel vuoto culturale che gli impediva di essere capito dal suo popolo quando predicava il Vangelo, lo strumento per dare la parola ai poveri affinché diventassero più liberi, capaci di difendersi e di gestire autonomamente la propria vita sociale. Convinto e sicuro di avere intuito una verità, andò a cercare uno ad uno tutti i giovani operai e contadini del paese. Entrò nelle loro case, sedette al loro tavolo per convincerli a partecipare alla sua scuola. Aveva una dialettica e una capacità di leggere dentro gli animi straordinaria. Nella sua scuola raccolse giovani operai e contadini di ogni tendenza politica, presenza che mantenne e ampliò perché dimostrò di servire la verità prima di ogni altra cosa: "vi prometto davanti a Dio che questa scuola la faccio unicamente per darvi una istruzione e che vi dirò sempre la verità di qualunque cosa, disse ai suoi giovani uno dei primi giorni di scuola. Attraverso la scuola ed i suoi giovani conobbe i veri problemi del luogo. Entrò nelle famiglie come uno di loro, pronto a dare un aiuto su qualunque questione. Quando licenziarono Mauro da una tessitura di Prato, non avevano



licenziato solo uno del paese, ma il "suo" Mauro del quale per mezzo della scuola e le discussioni che venivano fatte ogni sera fino a tarda notte, conosceva tutto: famiglia, problemi, gioie e disperazioni. Così a quel licenziamento reagì con tutto il peso del suo pensiero e della sua parola. Per giorni interi si discusse a scuola con sindacalisti, magistrati e ispettori del lavoro su come reagire, come impedire una ingiustizia così grave. Era rigido per sé e richiedeva ai giovani coerenza tra idee, parole e comportamento, senza mai rinunciare alla gioia di dire sempre la verità e di vivere senza nessun formalismo. La sua scuola accoglieva solo operai e contadini, perché intendeva eliminare la differenza culturale che esisteva tra questi e altri strati sociali. Questo suo schieramento, sempre alla luce del Vangelo, era un aspetto costantemente presente sia nella sua attività scolastica che pastorale. Un giorno un ragazzo di solida famiglia cattolica gli disse: "Ma lei insegna anche a lui che è comunista e dichiarato nemico della Chiesa? Io gli insegno il bene - rispose - gli insegno a essere un uomo migliore, e se poi continua a rimanere comunista, sarà un comunista migliore."

## NUOVO ORATORIO: Continuiamo a crederci

Girare, anche mezzogiorno, per trovare parcheggio, soprattutto nella zona del centro storico, non è certo una novità. Qualcuno direbbe: lascia la macchina a casa e vai a piedi. Sì è vero, ma non è sempre possibile, soprattutto quando si è carichi di carte, cartelle e sempre qualcosa di pesante da trasportare. Devo dire, però che qualche sera fa, contrariamente al solito, non mi sono innervosito, anzi, il fatto di girare a vuoto mi ha portato a costeggiare la via Aldo Moro, dove subito la mente ha spaziato tra emozioni, ricordi e... anche rabbia. E spiego perché. Qui il mio sguardo inevitabilmente



è andato in quel terreno dove si sarebbe dovuto costruire il Nuovo Oratorio. Che tristezza! Vedere un terreno pieno di erbacce, arido e secco, invece di quella costruzione che pian piano doveva venir su, suscita davvero un magone, soprattutto se si pensa a quanto c'è dietro in fatica, progetti e sogni. E sì, perché non bisogna dimenticare che dal 2004, sicuramente anche da qualche mese prima, in tanti si è lavorato con molta disponibilità, prima per acquistare la parte di terreno confinante a quella che era stata donata

per la realizzazione di spazi che accogliessero attività di aggregazione per i giovani e i disabili, poi il passo successivo è stato quello di accumulare risorse economiche per la costruzione della struttura. Qualcuno, ma proprio qualcuno, ha definito il progetto megalomane. E', invece, un progetto concepito per soddisfare le esigenze

di questo tempo, adeguato ai tanti bisogni di questa nostra società sempre in continua evoluzione. Osservando il terreno asciutto, sovrapponevo in esso, con l'immaginazione, la bella struttura moderna, un vero e proprio oratorio con grandi spazi per attività pastorali, ricreative, laboratoriali, culturali e sportive. In tanti, e non solo all'interno della parrocchia, hanno apprezzato e riconosciuto validissima l'iniziativa e la sua progettazione. Purtroppo, tutto si arenò perché dalla Curia non è giunto il previsto nullaosta per l'avvio

dei lavori. La comunità è rimasta sorpresa di questo "silenzio", ricordando che il nostro Vescovo aveva persino sostenuto, con l'acquisto di biglietti le varie lotterie, sapendo che il ricavato era finalizzato a fare gruzzolo per il Nuovo Oratorio. Ed ancora, in occasione della presentazione dell'ultimo libro di Don

Giovannino, ne aveva acquistato due. Durante la serata si era detto a gran voce che l'autore avrebbe devoluto tutto il ricavato per il progetto dell'Oratorio. E così è stato. A questo punto, quasi per incanto mi sono scossa. Sì, il pensiero è andato proprio a Don

Giovannino, sofferente in quel letto di ospedale. Ma ecco che, mi sono ritrovata immediatamente a pensare al nostro Nuovo Oratorio. Noi tutti speriamo che si tratti di uno stop temporaneo che poi con il dialogo e il confronto si riuscirà a sciogliere. Siamo consapevoli della necessità che ha la comunità di quella struttura polivalente, proprio per questo noi continuiamo a crederci e a sperare fiduciosi. Lo dobbiamo a quanti hanno dato in tutti i modi, lo dobbiamo a quanti hanno creduto nella positività dell'opera.

M.Rita Marras

## L'ARROGANZA DEL POTERE

Un gruppo di uomini, una comunità, una nazione ha bisogno di una testa, un capo a cui fare riferimento. E' da sempre stato così, si può dire che il mondo va avanti grazie a questo sistema. Senza una qualche gerarchia nessuna società riesce a stare in piedi, e nella storia i pochi tentativi che ci sono stati di annullare ogni tipo di ordinamento sociale sono crollati più o meno rovinosamente. Una figura forte e autoritaria è necessaria per il coordinamento delle attività di un'organizzazione, che funziona come una macchina a ingranaggi che cooperano per uno stesso obiettivo, il tutto appunto sotto la regia della figura o delle figure che stanno a capo. E fin qui tutto bene. Fino a che non entra in gioco un fattore fondamentale: la natura umana. L'essere umano lotta e uccide per il potere e per l'autorità dalla notte dei tempi, se dall'esterno una posizione di rilievo comporta doveri e sacrifici per sostenere il peso della responsabilità, in realtà una volta arrivati alla vetta subentra l'indole dell'individuo, che osserva dall'alto lo spettacolo di quello che ha ottenuto: un gruppo di lavoro da coordinare, un'azienda da amministrare, o persino una nazione da governare. La prima

conseguenza di tutto ciò è pensare che si sono aperti nuovi orizzonti e nuove possibilità di soddisfazione personale, dirigere la macchina vuol dire manovrarla come si vuole, in sostanza ricavarne i maggiori benefici possibili, il tutto ormai senza badare alle persone che hanno affidato l'incarico di conducente a colui che ritenevano



degno e capace.

Quindi è tutto molto bello, fino a che, appunto, non si ha in mano il controllo, il potere. E' questo ciò che spinge quasi sempre chi comanda a trasformarsi, a pensare di aver assunto una posizione sopraelevata, per questo motivo ci si sente in diritto di dimenticare il bene comune per sfruttare il dono del comando. E si arriva alle situazioni in cui si afferma pubblicamente che la legge è uguale per tutti, ma un po' meno uguale per chi è stato eletto dal popolo, o addirittura casi in cui si utilizza una facoltà enorme come quella

di legiferare per ottenere puro interesse personale. Storie già viste, già conosciute e sotto gli occhi di tutti, derivate da un'unica sorgente: il potere. Chi può permettersi di esercitare un certo controllo arriva al punto di prendersi diritti che non ha. In epoca romana si utilizzava in ambito giuridico l'espressione ad rogare, che indicava una concessione straordinaria: una persona chiedeva al popolo intero il permesso di esercitare la patria potestà su un altro cittadino, e questa era una cosa fuori dalle norme naturali ovviamente. E oggi, infatti definiamo arrogante colui che sovrasta la propria sfera di competenza, chi si ritaglia dalla propria fetta di

potere dei permessi che non gli spettano e che vanno a proprio vantaggio esclusivo. E' questa l'arroganza dei potenti, una piaga che non ha cura, dal momento che per arrivare ai piani alti bisogna passare attraverso un circolo di disonestà e inganni che qualifica senza alcun dubbio l'individuo che starà al comando. E i mortali non faranno altro che scegliere il prossimo potente, ricevere i suoi sorrisi e fare "si" con la testa.

Andrea Cabriolu

## Volevamo dirTi

Caro don Giovannino, la notizia della tua malattia ci ha lasciato attoniti, addolorati e sgomenti. Non perché sia un'eventualità remota. Le statistiche e la nostra esperienza personale dimostrano il contrario. La questione è che quando a essere chiamata in causa è una persona cara, e tu lo sei, allora ci si sente coinvolti nella sofferenza. E' una specie di fastidio sordo, di pensiero che provoca un senso di oppressione perché sappiamo che tu stai soffrendo. Noi tutti preghiamo che il Signore ti liberi da questa malattia ridonandoti la salute e la vitalità che ti hanno sempre caratterizzato. Qualcuno che conosceva le tue "malefatte" precedenti il tuo arrivo a Villacidro, ci ha raccontato che, quando seppe la notizia, esultò: finalmente la parrocchia rinasce! Fu una previsione azzeccata perché tu la confermasti con la tua infaticabile alacrità.

Piano piano, pazientemente, hai trasformato la parrocchia. Le iniziative portate avanti in questi anni sono state talmente tante che proveremo a citare solo le più importanti. La ricostruzione del Centro Pastorale, il restauro

dell'altare e del portale della parrocchia, dell'altare della Chiesa delle Anime, del Crocifisso ligneo. Tra le altre attività possiamo citare le varie festività locali alle quali hai aggiunto la festa del papà, della mamma, dei nonni. Hai dato vita alla mensa per i poveri. In questi anni abbiamo imparato ad apprezzare la tua grande umanità, perché non di sole cose materiali ti sei occupato, ma soprattutto della cura delle anime a te affidate e del conforto dei malati nel corpo e nello spirito. Qualcuno sostiene che hai un carattere non facile, ma noi crediamo che ciò sia dovuto anche al grande peso delle cose che hai intrapreso e portato a compimento. E poi, basta saperti prendere, come si fa con i ricci o i fichidindia. Hai veramente speso tutto te stesso per la nostra parrocchia. Si ha quasi l'impressione che tu sia più villacidrese di noi, a giudicare dall'impegno appassionato che hai profuso perfino nelle ricerche di antichi documenti. Ci dispiace che gli ultimi avvenimenti ti abbiano causato tanti patemi d'animo, ma, forse, la situazione oggettiva non giustifica un così alto dispendio di

energie, sia umane (le tue) che finanziarie. Vorremmo esserti vicini nella sofferenza, ma, purtroppo, non possiamo alleviarla in nessun modo perché, per sua natura, è strettamente personale e non condivisibile. La nostra sofferenza non è che un pallido riflesso della tua, perché riguarda solo uno stato d'animo. Caro don Giovannino, sei stato chiamato a condividere la croce con Nostro Signore come anticipo del tuo centuplo che, come sai, può essere dato anche in persecuzioni e, perché no, in malattie. Non siamo convinti che tu abbia l'età che dichiarare: secondo noi hai almeno trent'anni di più. Siamo testimoni del fatto che, in questi anni, hai lavorato il quadruplo di una persona normale, per cui, facendo dei semplici calcoli, la tua età dovrebbe aggirarsi intorno ai cento anni. Sappi, comunque, che non sei solo, perché i tuoi parrocchiani e quanti altri ti conoscono pensano a te e pregano per la tua guarigione. Non volercene se ci siamo permessi di dirti queste cose, ma osiamo affermare che sono condivise da tutti quelli che ti conoscono. Cordialmente.

Ottavio e Antonella

## Lettera di Mons. Galimberti

Proponiamo ai lettori di "Insieme" un breve messaggio che il vescovo uruguayano di Salto, mons. Pablo Galimberti Di Vietri, ha voluto scrivere per manifestare la sua vicinanza al nostro parroco don Giovannino in questo momento di difficoltà e di malattia, unitamente a un breve scritto del nostro parroco che ricostruisce i rapporti tra la parrocchia di Santa Barbara e quella di San Giovanni Battista in Salto.

La Redazione

Salto, 10 maggio 2010

Caro Martino,

*La notizia della malattia del caro Don Giovannino mi riempie di tristezza. L'energia con la quale si muoveva, parlava, sognava, ci contagiava. E ci contagiavano le sue conoscenze e i suoi scritti, frutto delle sue ricerche storiche. Tutte queste cose erano segnali della sua attività interiore che si manifestava in molteplici forme, desiderando, tra l'altro, realizzare un ponte tra la sua comunità e la nostra, qui a Salto.*

*Lo ricordiamo in modo particolare unitamente al piccolo gruppo di persone che si dedica ai bambini malati di fibrosi cistica, con il quale sono in contatto, poiché questi bimbi necessitano sempre di un piccolo sostegno mensile per garantire loro la sovralimentazione. Ricordo anche la passeggiata che permise a me e a Mario Bonandini di conoscere i luoghi storici di Villacidro.*

*Adesso [Don Giovannino] dovrà passare attraverso questa tappa fatta di dolore e di purificazione, di speranza e di passività.*

*Prego per lui e chiedo che possa guarire. E se non sarà questa la volontà del Signore, chiedo che possa sopportare cristianamente questo momento così importante della sua vita umana, caratterizzato dalla presenza di una malattia ad alto rischio e dall'esito incerto. Ma il Signore, lo sappiamo, ci aiuta sempre, e ci dà la forza per sopportare le croci e le avversità.*

*Comunicherò alle persone che lo conoscono attraverso il suo generoso aiuto che ci ha fatto pervenire, perché lo sostengano con le loro preghiere. [...].*

*Nuovamente, Martino, ti prego di salutare da parte mia Don Giovannino, assicurandogli la mia unione con lui nell'Eucarestia di ogni giorno.*

*Pablo Galimberti  
Vescovo di Salto  
Uruguay*

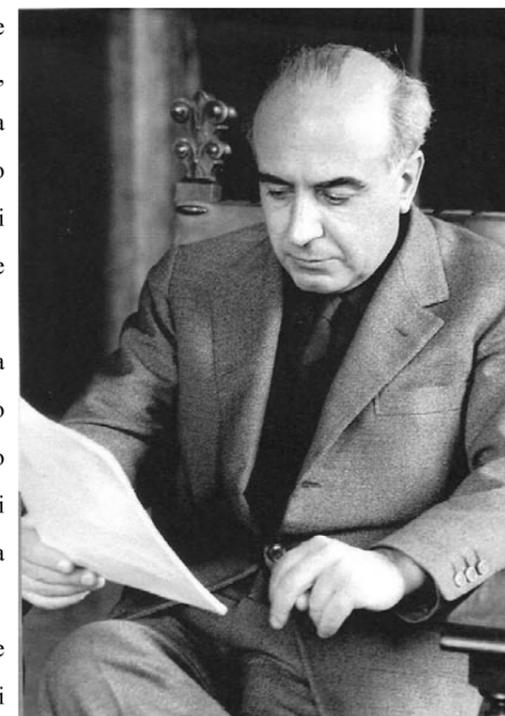
## GIUSEPPE DESSI': immagini e narrazioni

"Immagini e narrazioni" è l'ultima iniziativa della Fondazione Giuseppe Dessì che ha organizzato sia un seminario di studi sulla narrativa breve nella letteratura italiana del Novecento ed in particolare nell'opera di Giuseppe Dessì, sia una rassegna cinematografica con corollario di approfondimenti sui rapporti tra lo scrittore villacidrese e il cinema.

Tanto il seminario quanto la rassegna dei film si stanno svolgendo a Cagliari in questo scorcio di maggio, ma si protrarranno sino alla prima decade di Giugno.

Il seminario si potrà seguire presso la sede della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, in località "Sa Duchessa", mentre la rassegna cinema potrà essere vista nel salone della Cineteca Sarda, in Viale Trieste. Di particolare interesse ci appaiono le sei proiezioni che testimoniano i contributi dello scrittore di Norbio nella sceneggiatura dei cortometraggi e nella scrittura dei documentari eseguite per la produzione RAI della Sardegna. La scoperta e valorizzazione dei

proficui rapporti intercorsi tra il Dessì e il Cinema non è cosa che la Fondazione ha intrapreso oggi, bensì trattasi di un percorso iniziato da circa un decennio, quando la RAI e



la Regione Sardegna restaurarono la versione originale dell'opera "Un itinerario nel tempo", ideato e scritto dal Dessì.

A partire da tale momento, la Fondazione ha sviluppato un percorso di approfondimento dei rapporti tra lo scrittore e il Cinema, presentando di anno in anno al pubblico, in occasione delle manifestazioni collaterali al Premio Letterario, almeno un lavoro ideato dallo scrittore sardo per il Cinema o la TV.

La rassegna odierna presso la Cineteca Sarda ben rappresenta quindi una sorta di antologia del lungo lavoro di restauro e di riscoperta di tutto il materiale ritrovato, frutto della decennale collaborazione della Fondazione con la RAI e la Cineteca Sarda.

E' bene poi qui precisare che "Immagini e Narrazioni" si inserisce nel fitto calendario di appuntamenti delocalizzati che la Fondazione sta realizzando con il Comitato Nazionale per le celebrazioni del centenario; celebrazioni che prevedono anche i seguenti eventi: Presentazione del Carteggio Binni - Dessì a Perugia - Mostra e tavola rotonda a Firenze - Presentazione Diari 1949/1951 a Venezia.

Infine, per il tramite del Comitato Nazionale per il centenario e col contributo che la Provincia del Medio Campidano si è impegnata a trasmettere allo stesso, la Fondazione spera di vedere alla luce entro il 2010 la pubblicazione di un cofanetto con tutti i materiali filmici di Giuseppe Dessì.

Enzo Carta

## “PRIMAVERA IN FESTA”

**A**ncora una volta il Circolo Didattico “G. Dessi” di Villacidro si distingue per le sue proposte educative, segno di grande creatività, operosità e impegno. Il mese di Maggio infatti ha visto la conclusione di due interessanti manifestazioni culturali a conclusione dei rispettivi progetti didattici annuali. Protagonisti sono stati i bambini della Scuola dell’Infanzia e della Scuola Primaria, naturalmente guidati dai loro bravi insegnanti e con la collaborazione di genitori e di enti vari.

Il primo, denominato Attività Motoria Integrale, ha coinvolto ben 2550 scolari non solo della scuola di Villacidro ma anche di Arbus, Gonnosfanadiga, Lunamatrona, Pabillonis, Samassi e San Gavino. Le attività ludico-sportive si sono svolte nei giorni 4, 5 e 6 maggio



nel nostro campo comunale che per la circostanza sembrava davvero un prato fiorito di tanti colori per il variegato colore dei piccoli attrezzi ginnici, dei capellini e delle magliette dei bambini. Vederli entrare nel campo tutti ben allineati nella propria squadra e accompagnati dall’Inno Nazionale di Mameli è stato davvero emozionante! “Camminare, correre, saltare, rotolare, palleggiare, lanciare, strisciare, tutti in campo per giocare!”: il loro slogan ora divenuto realtà. “Fair Play, saluto alle autorità, disposizione in squadre, giochi di squadra, merenda e premiazioni”: il programma della manifestazione presentato da Bruna Frongia.

Grande il divertimento e tanta la gioia dei bambini, ma molto più grande il beneficio che essi ne hanno tratto sul piano esperienziale, dello sviluppo di

abilità e della crescita umana, sociale e culturale. Le attività di gruppo, soprattutto quelle motorie integrali, predispongono ad obiettivi formativi alti, quali condivisione, lealtà, libertà, uguaglianza, amicizia, rispetto dell’avversario, apertura al mondo. Altrettanto importante è stata la seconda iniziativa, “Beranu in festa”, svoltasi nel bellissimo parco di Castangias nei giorni 18-19-20 maggio,

a conclusione del percorso annuale sulla conoscenza e valorizzazione del territorio, legato al più vasto progetto di Lingua e Cultura Sarda. In quei giorni i rigogliosi e verdeggianti boschi della vallata erano davvero in festa! A gruppi classe gli scolari hanno partecipato alle varie attività laboratoriali proposte con l’ausilio di esperti: prove con la Protezione Civile, lezioni sulle proprietà della frutta dell’associazione Laore, sulla prevenzione e salvaguardia contro il degrado e l’inquinamento di Carlo Milia dell’associazione “Isola dei Sardi”, sullo stato di consistenza del bosco dell’Ente Foreste, sull’acqua fonte di vita di Alessandro Piga. Molto interessati gli scolari hanno seguito la costruzione di un cestino da parte dell’artigiano Giovanni Pinna al quale hanno rivolto alcune domande di

curiosità. Con le rappresentazioni “Riscaldiamo il mondo” della compagnia “Elicrysum” e i “Disegni dimenticati” di Veronica Usula i bambini si sono divertiti molto. Inoltre hanno gustato con buon appetito l’ottima merenda loro preparata dai volontari dell’AUSER, fatta di fragrante pane di semola abbrustolito, intriso di succo di pomodoro e accompagnato da formaggio sardo. La bibita per tutti era rigorosamente costituita dal succo di arance fresche spremute offerte da un produttore villacidrese.

Questo è sicuramente il modo migliore di fare lezione, all’aperto fuori dalle mura scolastiche, con l’esperienza diretta, a contatto con la natura, esperienza che i bambini non dimenticheranno mai.

Il progetto risponde alla necessità di promuovere azioni per diffondere la cultura ambientale, per la conoscenza del territorio, delle sue risorse naturali, della sua tutela con comportamenti corretti. Altro fatto meritorio di questi progetti sostenuti dalla dirigente Giuliana Orrù, e dall’insegnante elementare Rita Piga, è stato il coinvolgimento delle realtà sociali del territorio: genitori, associazioni, istituzioni, artigiani, singole persone, tutti molto attivi nella collaborazione.

Le giovani generazioni devono essere educate alla responsabilità e alla sensibilità verso l’ambiente se si vuole fare prevenzione contro l’inquinamento, il degrado e gli incendi dei boschi di cui purtroppo abbiamo ancora triste memoria. Questi obiettivi sono di fondamentale importanza per il Circolo Didattico “G.Dessi”.

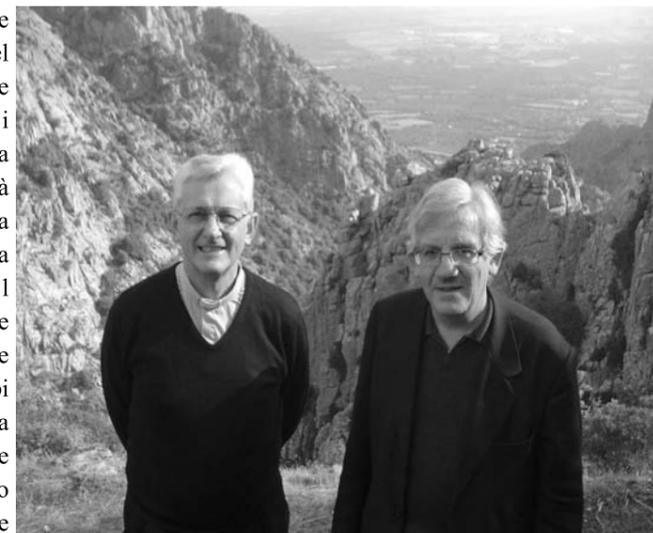
Dina Madau

## Per un ponte di solidarietà tra le parrocchie di Santa Barbara e di San Giovanni Battista a Salto

**E’** stato il dott. Martino Contu il primo a parlarmi della realtà sociale ed ecclesiale dell’Uruguay e della possibilità di avviare una collaborazione con la diocesi di Salto, vasta due volte la Sardegna, e con il suo vescovo Mons. Pablo Jaime Galimberti, già presidente della Conferenza episcopale di quella nazione. L’idea mi piacque immediatamente (si era nel 2006). Subito pensai alle tante iniziative che si sarebbero potute attivare tra la nostra comunità parrocchiale e una parrocchia di quella lontana diocesi. L’apertura e il confronto con realtà e contesti diversi va sempre incoraggiata per gli indubbi influssi positivi che offre alla crescita personale e collettiva non solo sul piano culturale, ma anche

religioso. Inoltre sapevo di poter contare su un altro grande vantaggio. Con Mons. Galimberti, poiché di origini italiane, avrei potuto comunicare nella nostra lingua senza i rischi di dovermi esprimere in un idioma, lo spagnolo, che conosco per avere tradotto tanti documenti di archivio, ma nel quale non sono in grado di esprimermi decentemente. Il sogno, che per ora, è rimasto in gran parte tale, era quello di giungere a un vero gemellaggio tra noi e la parrocchia della cattedrale di Salto, intitolata a San Giovanni Battista, che nel frattempo Mons. Galimberti mi aveva indicato come potenziale referente per iniziative pastorali comuni. In quella parrocchia operano le Suore Missionarie dei Poveri, fondate da San Giovanni Calabrese,

la cui casa madre si trova a Bologna. Entrai in contatto con Suor Teresa, splendida religiosa, anche lei malata, eppure tutta dedita al prossimo e in particolare ai bambini colpiti da mucoviscidiosi per i quali, in Uruguay, non esistono strutture sanitarie in grado di assicurare un completo recupero terapeutico.



Nel novembre dell’anno successivo ebbi la gioia di incontrare per la prima volta Mons. Galimberti. Era domenica 18 novembre. Alle 9,30, in una chiesa gremitissima, il presule celebrò la Santa Messa. Mi impressionò la sua serenità, semplicità e dolcezza. Al termine visitò le altre chiese e i locali (Centro pastorale, Museo e Auditorium) della comunità, rimanendo impressionato per tanta ricchezza di strutture. Alla sua partenza mi sentii più che mai determinato a intensificare i rapporti con quella diocesi, consapevole dei benefici che ne sarebbero scaturiti anche per la nostra parrocchia.

L’anno dopo, e cioè nel 2008, ci fu la visita ad limina al papa dei vescovi dell’Uruguay. Mons. Galimberti, prima di rientrare in sede, venne

nuovamente a trovarci per un graditissimo saluto e per gettare le basi di un’intesa ancora più articolata tra la sua chiesa cattedrale e la nostra parrocchia. Ricordo che concelebrai con lui la Messa delle 7,30 del 29 settembre, festa di San Michele Arcangelo, Patrono proprio di Salto, diocesi sotto la sua guida pastorale.

Purtroppo, però, nonostante i buoni propositi, i contatti non sono andati oltre qualche sporadico sostegno economico alla suore che vivono nel quartiere più povero della città, chiamato “Tablada”. E questo non perché non ci sia il desiderio di intensificare e approfondire la comunione con quella chiesa, ma per via delle difficoltà oggettive che

suggeriscono prudenza e attenzione a non avventurarsi in promesse che poi non si ha la forza di mantenere. Anche gli amici dell’OSVIC (Organismo Sardo di Volontariato Internazionale Cristiano), che a suo tempo sono stati contattati e visitati da Mons. Galimberti, hanno in animo di attivare forme di cooperazione con il territorio della diocesi di Salto. Potrebbe essere questa un’opportunità preziosa da sfruttare per avviare finalmente la tanto auspicata collaborazione tra le nostre due chiese. Chissà che non sia la volta buona. Intanto auguri sincerissimi di ogni bene a quella amata porzione di Popolo di Dio che è in Salto e al suo pastore Mons. Pablo Jaime Galimberti.

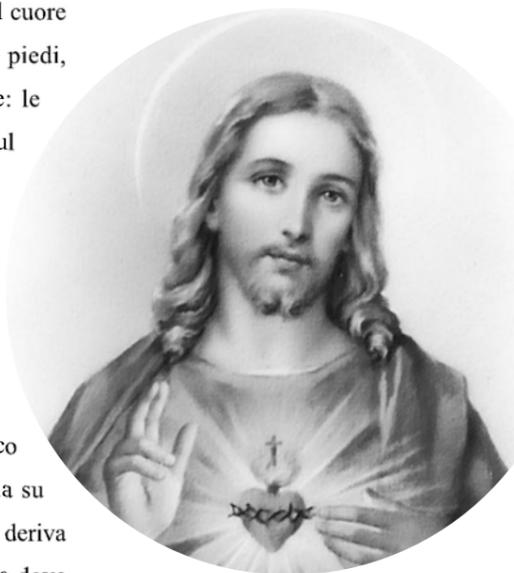
Don Giovannino Pinna

## Giugno: il mese sacro del cuore di Gesù

Tutti sanno che il mese di maggio, per antonomasia, è il mese dedicato alla Vergine Maria; forse pochi invece sanno che il mese di giugno è dedicato alla devozione del Sacro Cuore di Gesù. Penso sia difficile, anzi impossibile, tutt'oggi entrare in una chiesa e non trovare una cappella o almeno un quadro dedicato al Sacro Cuore di Gesù. Come penso sia difficile non trovare anche nelle nostre case almeno un'immagine del cuore di Cristo. Il Cristo risorto, in piedi, mostra i segni della passione: le mani e i chiodi forati, mentre sul petto il suo Sacro Cuore, cinto dalla corona di spine. Una ferita sulla destra, quella ferita che la lancia inferse al costato e trapassò il cuore da cui sgorgò sangue e acqua, e al centro in alto una fiamma di fuoco simbolo dell'amore che brucia su cui svetta la croce. Ma da dove deriva questa iconografia, e ancora da dove deriva la devozione così grande al Sacro Cuore di Gesù?

Le prime manifestazioni di una devozione particolare al Cuore di Cristo, come fonte dell'Amore divino, si hanno in epoca medievale, soprattutto in area tedesca. Qui alcune monache mistiche tra cui Matilde di Magdeburgo (1207-1282) e soprattutto la grande Gertrude di Helfta (ca. 1256-1302), portarono avanti una speciale devozione al cuore di Cristo. Infatti Santa Gertrude, sovente, viene

rappresentata con al centro del proprio petto un cuore rifulgente di luce dentro al quale compare il Cristo bambino. Il grande sviluppo per questa devozione però si ebbe nel XVII secolo a seguito di una serie di visioni di cui fu protagonista una suora francese, S. Margherita Maria Alacoque (1647-1690), che nel suo monastero a Paray-le-Monial vide per ben quattro volte il Cristo che le mostrava il proprio



cuore, invitandola a diffondere in tutto il mondo la devozione per il suo Sacratissimo Cuore. E fu proprio da queste visioni che ebbe Santa Margherita e dalle parole dello stesso Cristo che la invitò a comunicarsi ogni primo venerdì del mese, e a fare un'ora di adorazione nella notte tra il giovedì e il primo venerdì, che nacque quella pia pratica dei primi venerdì di ogni mese dedicati al Sacro Cuore di Gesù che tutt'oggi viene praticata anche nelle nostre parrocchie. Fu lo

stesso Gesù che disse sempre a Margherita che il venerdì successivo all'ottava della solennità del Corpus Domini fosse dedicato, con una speciale festa, al suo Sacro Cuore, e che si facessero comunioni per riparare le offese che il suo cuore riceveva dai peccatori. Grazie proprio a S. Margherita Maria Alacoque, che seguendo le parole che il Cristo le aveva affidato, la devozione al Sacro Cuore si diffuse nella cristianità. Le prime feste si celebrarono proprio in Francia nel monastero della santa a partire dal 1685, e localmente poi in Polonia e a Roma col permesso del Papato, che però sancì la grande devozione nel 1856 quando Pio IX estese a tutta la chiesa universale la festa del Sacro Cuore di Gesù confermandola come solennità. Da questo momento la festa del Sacro Cuore fu celebrata in tutta la chiesa ed essendo legata alla solennità del Corpus Domini, che è una festa mobile, anch'essa è una festa mobile, cadendo (dove il Corpus Domini viene celebrato di domenica) il venerdì successivo a tale solennità. Anche le immagini presenti nelle nostre chiese che raffigurano il Sacro Cuore derivano dalle visioni di S. Margherita che riferì tutto ciò che i suoi occhi di carne poterono contemplare dell'Amore fatto uomo.

Fabrizio Tola

## Con le classi quinte alla scoperta di Roma

(continua da pagina 10)

prenotata l'udienza con Papa Benedetto XVI. I bambini erano molto colpiti nel vedere la Piazza gremita di persone provenienti da ogni parte del mondo che aspettavano con trepidazione l'arrivo del Santo Padre. Poi, il Papa è arrivato a bordo della sua papamobile e passando tra la folla ha impartito la benedizione ai fedeli. È stato un momento molto toccante. Di pomeriggio abbiamo visitato l'interno della Basilica, dove abbiamo ammirato la statua della Pietà di Michelangelo, la statua di San Pietro e di alcuni altri papi e la magnifica struttura architettonica della cupola. Abbiamo poi fatto una tappa in Piazza di Spagna e visto anche la Fontana di Trevi, dove

tutti lanciavano la leggendaria monetina, augurandosi di poter tornare a Roma. Il terzo giorno, ci siamo recati a vedere l'Altare della Patria, il Campidoglio, i Fori Imperiali, i Mercati Traiani, l'Arco di Costantino, il maestoso Colosseo e il Palazzo del Quirinale, residenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Dopo una breve sosta per il pranzo, ci siamo recati in Piazza Navona per vedere Palazzo Madama, sede del Senato. Qui abbiamo ammirato la



Fontana dei Quattro Fiumi del Bernini e l'esibizione di vari artisti di strada: pittori, ritrattisti, statue viventi che hanno molto interessato i nostri bambini. Nel tardo pomeriggio il pullman ci ha riportati all'aeroporto di Fiumicino, dal quale siamo ripartiti alla volta di Elmas. Stanchi, ma felici dell'esperienza vissuta, tutti i bambini hanno riabbracciato i propri familiari che aspettavano in aeroporto. Questa esperienza sarà veramente indimenticabile, non solo perché ha arricchito tutti culturalmente, ma soprattutto perché è stato un momento di grande condivisione che ha reso il legame tra i bambini ancora più forte. Anna Rita Piras

**SI COMUNICA CHE DOMENICA 6 GIUGNO, ALLE ORE 18.00,  
LA MESSA VESPERTINA DEL CORPUS DOMINI SI TERRA'  
NELLA CHIESA MADONNA DEL ROSARIO.  
A SEGUIRE CI SARA' LA PROCESSIONE**

## Con le classi quinte alla scoperta di Roma

**A** coronamento di un progetto sulla legalità intitolato "Roma, la culla della legalità: ieri e oggi", programmato dalle classi 5e del plesso di Via Cavour e del plesso di Via Cagliari, è iniziata la nostra avventura: il viaggio di istruzione nella nostra Capitale. Il 16 Marzo, di prima mattina, gli alunni delle quinte "B e C" di Via Cavour e la quinta "A" di Via Cagliari, con le proprie insegnanti, la Dirigente, l'addetta di segreteria che ha curato l'organizzazione del viaggio, due collaboratrici della scuola e due mamme ci si è dati appuntamento all'aeroporto di Elmas. I bambini, anche se ancora un po' assonnati erano euforici ed impazienti di vivere questa nuova



esperienza, i genitori che hanno accompagnato i propri figli, invece, anche se contenti dell'iniziativa, mostravano un po' di apprensione ed emozione. Una volta muniti di pass, dei documenti necessari e dei nostri cappellini gialli, segno distintivo del nostro Circolo Didattico, abbiamo salutato tutti e fatto la carta di imbarco. Dopo alcuni minuti d'attesa, durante i quali i bambini erano trepidanti al pensiero che di lì a poco avrebbero "volato", siamo decollati e in quel preciso istante si è levato un urlo unanime di gioia che ha suscitato l'ilarità di tutti gli altri passeggeri. Durante il volo i bambini osservavano con tanto interesse e curiosità dai finestrini il meraviglioso paesaggio

sottostante. Dopo circa un'ora siamo atterrati all'aeroporto di Fiumicino dove ci aspettava il pullman che ci ha portati nella Casa Vacanze "Romitello", l'albergo che ci avrebbe ospitato. Lì ci hanno accolto delle persone gentilissime che hanno fatto di tutto per farci sentire a nostro agio durante tutti i tre giorni della nostra

permanenza a Roma. Abbiamo pranzato, e subito dopo, risaliti sul pullman siamo partiti alla volta di Palazzo Montecitorio. Durante il tragitto i bambini hanno potuto ammirare già da subito alcune bellezze dalla nostra Capitale: il Tevere, Castel Sant'Angelo, l'Altare della Patria e vari palazzi d'epoca. A palazzo Montecitorio ci attendeva l'Onorevole Marroccu, grazie al quale abbiamo ottenuto questa importante tappa del nostro viaggio, ci ha affidati ad una guida che ci ha accompagnati a visitare la sede del Parlamento. Questa vista ha molto colpito e emozionato tutti. La struttura è magnifica per i suoi colori, le sue vetrate, i suoi dipinti, la sua maestosità, ma soprattutto per la

funzione che esplica per il nostro Paese. I bambini ascoltavano in silenzio le spiegazioni osservando ogni cosa che veniva loro mostrata. Subito dopo, la guida ci ha condotto nella Sala Gialla dedicata ad Aldo Moro, una sala arredata in modo molto sontuoso, con un grande tavolo al centro sopra il quale è collocato un grandioso

lampadario di cristallo, alle pareti è stato possibile anche ammirare dei dipinti giganteschi. In questa Sala abbiamo incontrato l'Onorevole Rosy B i n d i , Vicepresidente della C a m e r a dei Deputati, alla quale i bambini hanno rivolto alcune

domande su come vengono fatte oggi le leggi. E' stata molto disponibile e gentile verso noi tutti, in modo particolare con i bambini. L'ultima tappa della nostra visita a Palazzo Montecitorio è stata il Transatlantico, un'immensa sala chiamata così per la sua architettura che ricorda l'interno di una nave. Qui i politici si incontrano, si scambiano opinioni prima di riunirsi nelle sedute parlamentari. Terminata la visita siamo rientrati in albergo, abbiamo cenato e alla fine i bambini si sono sistemati nelle loro stanze, anche se ogni tanto sgattaiolavano da una stanza all'altra per poter stare tutti assieme. Erano davvero felici! Il secondo giorno ci siamo recati in Piazza San Pietro, dove avevamo

*continua a pag. 11*

## L'obbedienza

**O**bbedienza è una parola che non è più "politicamente corretto" pronunciare. E' una di quelle parole, per dirla come S.S. Giovanni Paolo II, quando parlava di un'altra parola desueta come peccato, che ha perso il diritto di cittadinanza in questo mondo. Ovunque si volti lo sguardo non si fa che assistere allo svilimento fino a farle perdere significato. Per chi è stato giovane negli anni in cui si lottava per essere più liberi da qualunque tipo di coercizione sia materiale che culturale o psicologica, è sconcertante vedere quali frutti avvelenati hanno prodotto queste lotte. Prendiamo, tanto per non allontanarci troppo, i nostri figli. Ogniquale volta si tenta di far loro eseguire anche dei piccoli compiti, ci si scontra con una serie di impedimenti come televisione, giochi vari, computer. Nella migliore delle ipotesi ci si sente rispondere "un attimo" che poi dura da qualche minuto a una buona mezz'ora. Se poi si tratta di fare qualche piccola commissione, come acquistare il companatico per i panini da portare a scuola, si trovano scuse del tipo "non ho fatto la doccia", "ormai mi sono cambiato", "devo fare i compiti" (proprio in quel momento), fino all'aperta ribellione del "non ne ho voglia", "vacci tu". Se mettiamo il naso fuori di casa nostra, non resta che l'imbarazzo della scelta, perché il campionario delle disobbedienze civiche è vastissimo. Si passa dall'abbandono di sacchetti di spazzatura varia nelle siepi e lungo le cunette delle strade, ai parcheggi in doppia fila, all'uso del cellulare durante la guida anche in situazioni impegnative, ai rivoli di acqua sporca riversati nella pubblica via ecc... ecc.... Dunque la non obbedienza riguarda i più piccoli non ancora familiarizzati con le regole del vivere civile, e gli adulti che spesso e volentieri di tali regole farebbero a meno. Ma perché l'obbedienza costa tanta fatica? Nei più piccoli è naturale in quanto il loro comportamento è dettato spesso

dall'impulso quando non dal puro e semplice capriccio. Gli adulti, ai quali non vogliamo ascrivere (per carità cristiana) nessuno dei comportamenti dei bambini, sono spesso alfieri (o vittime?) di questa cultura relativistica che ha "liberato" il mondo da ogni idea di valore assoluto, per cui tutto può essere messo in discussione. Eppure l'obbedienza, quando non è dettata dal fanatismo, ma da sincera ed entusiastica convinzione porta dei risultati innegabili. Proviamo, per gioco, a immaginare la vita in un'azienda dove i dipendenti lavorano senza convinzione, tanto per arrivare a fine mese. Dove gli ordini del datore di lavoro vengono eseguiti di malavoglia, spesso accompagnandoli a critiche disfattistiche al limite del sabotaggio. A meno che non si tratti della Pubblica Amministrazione, tale azienda andrà incontro a sicuro fallimento, per non parlare del clima che si vive in un posto di lavoro del genere. Il miracolo economico del Nord Est dell'Italia è sicuramente dovuto al fatto che le aziende di quel territorio dispongono di maestranze convinte del loro ruolo, che obbediscono e lavorano con entusiasmo, certe che la prosperità dell'azienda è direttamente la loro. Emblematico il caso di quella fabbrica dove i dipendenti avevano la foto del fondatore affissa ai macchinari! Eppure non si tratta di persone di scarsa istruzione o non sufficientemente sindacalizzate. Pensate a un esercito dove il generale chiede ai suoi sottoposti se gradirebbero andare in battaglia col rischio tutt'altro che remoto di perdere la vita o di rimediare qualche mutilazione. Oppure una nave dove gli ordini del comandante vengono disattesi dall'equipaggio o stravolti dal comandante in seconda che vuole acquistare prestigio. Chiaramente in quella nave si arriverebbe, in breve tempo, all'ammutinamento. In un tale ambiente l'obbedienza è fondamentale. Strana virtù l'obbedienza, perché proprio di virtù si tratta. Infatti

all'interno della Chiesa l'obbedienza riveste grandissima importanza. Non si potrebbe avere il controllo di un'organizzazione così grande senza una scala gerarchica dove ognuno obbedisce all'autorità dei suoi superiori. Tutti gli ordini religiosi si fondano sull'obbedienza: i principi ispiratori o carismi vengono poi. Siamo a conoscenza di movimenti religiosi dove si raccomanda, si predica, si prescrive in tutti i modi l'obbedienza. Ebbene è una delle cose che vengono puntualmente disattese. Puntualmente nel senso che la puntualità è la prima vittima della disobbedienza. Sembra, per assurdo, che il risultato che producono tante prediche sia proprio quello di stimolare la disobbedienza. L'obbedienza si nutre di rispetto, fiducia e considerazione per il superiore e, soprattutto, di umiltà. Dunque orgoglio e obbedienza sono poco compatibili. Può essere, l'obbedienza, anche un comodo alibi (vedi i crimini nazisti). Sicuramente una sana obbedienza dà un senso di appartenenza, di cameratismo, di essere parte integrante di un meccanismo preciso e funzionante. La mentalità moderna considera l'obbedienza qualcosa di restrittivo della libertà personale, roba da ingenui o da baciapile, qualcosa vagamente legato all'autoritarismo di tipo politico. Poiché se non si mette tutto in discussione si ha l'impressione che qualcuno, per i suoi calcoli, voglia approfittare della nostra buona fede. Per concludere, ci permettiamo di fare un (azzardato?) accostamento a ciò che dice San Paolo della carità: "La carità è paziente, è benigna la carità, non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità".

O. e A.

**“... TUTTI A SCUOLA...”**

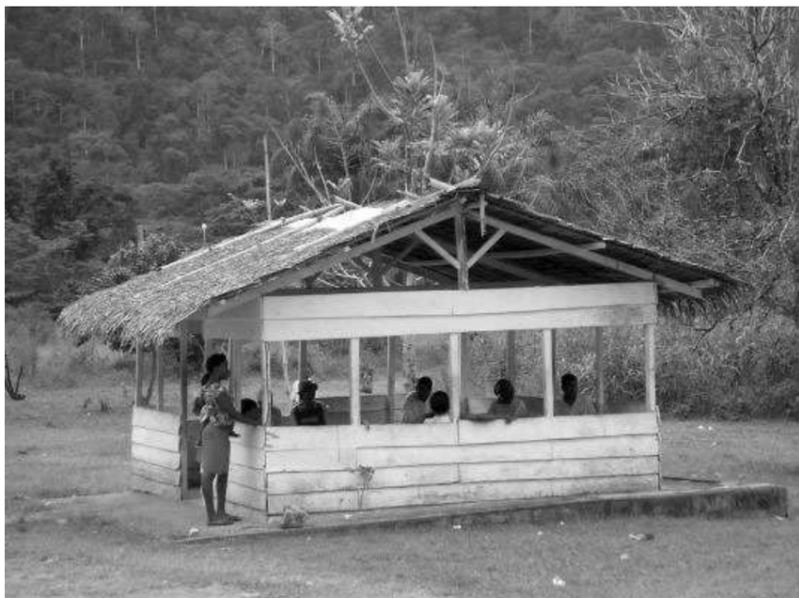
**sostegno all'istruzione in Guinea Equatoriale**

Della Guinea Equatoriale abbiamo parlato altre volte. Si tratta di un piccolo Stato dell'Africa occidentale dove la dittatura regna incontrastata. Discriminazione, ingiustizia, violenza e miseria sembrano essere i paradigmi della tragedia di un popolo, coniugati

fondamentale: grazie ai colleghi disseminati nel Paese, grazie alle scuole di formazione, la speranza di un diritto all'istruzione riconosciuto a tutti diventa più reale. E' provato, infatti, che una maggiore alfabetizzazione contribuisce a promuovere migliori condizioni di

l'educazione sia un diritto fondamentale di ogni bambino e di ogni bambina (come previsto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, art. 25), ed infine rispondendo all'esigenze specifiche del contesto della Guinea Equatoriale, l'Organismo Sardo di Volontariato Internazionale

quotidianamente nel silenzio e nella rassegnazione generale. Il 9 novembre 2006, il New York Times scriveva: «Nonostante le entrate petrolifere ammontino a 3 miliardi di dollari l'anno, la maggior



Cristiano (Osvic) ha proposto il progetto dal titolo: "Tutti a scuola..." Sostegno all'istruzione in Guinea Equatoriale. L'obiettivo generale è quello di offrire la possibilità di studiare al più ampio numero di

parte dei 550mila cittadini della Guinea Equatoriale vivono sotto la soglia della povertà». Sono loro, in effetti, le vittime vere della dittatura di Obiang, donne e uomini di un Paese in cui la aspettativa media di vita è di appena 43 anni. Per loro manca un sistema scolastico di base. Mancano le strutture sanitarie. Manca l'acqua potabile e la luce. L'opera dei missionari e delle istituzioni religiose, nella maggioranza dei casi, europee, diventa dunque

salute ed esiste inoltre una stretta correlazione tra i conflitti, la mancanza d'istruzione e la mortalità infantile: 9 dei 10 Paesi in cui muoiono più bambini al di sotto dei 5 anni sono anche Paesi con una bassa scolarizzazione. Credendo, invece, fortemente nell'importanza del diritto all'istruzione (sancito dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, art. 28), nella consapevolezza che

minori guineani, attraverso un programma di alfabetizzazione ad ampia diffusione, gratuito. L'obiettivo specifico invece è quello di sostenere a distanza borse di studio per giovani di età diverse, bisognosi ma meritevoli di appoggio economico, segnalati dalla Istituzione Teresiana, partner nel progetto, referente in loco delle azioni educative.

a cura dell'OSVIC

**Soggiorni Estivi 2010**

**PARROCCHIA SANTA BARBARA**

Si terranno i soggiorni estivi presso la Colonia marina di ARBOREA  
per i bambini dai 6 ai 11 anni

1° turno: dal 26 Giugno 2010  
al 6 Luglio 2010

2° turno: dal 6 Luglio 2010  
al 16 Luglio 2010

3° turno: dal 16 Luglio 2010  
al 26 Luglio 2010

4° turno: dal 26 Luglio 2010  
al 5 Agosto 2010

Per ulteriori informazioni rivolgersi dal 14 maggio al 30 maggio 2010

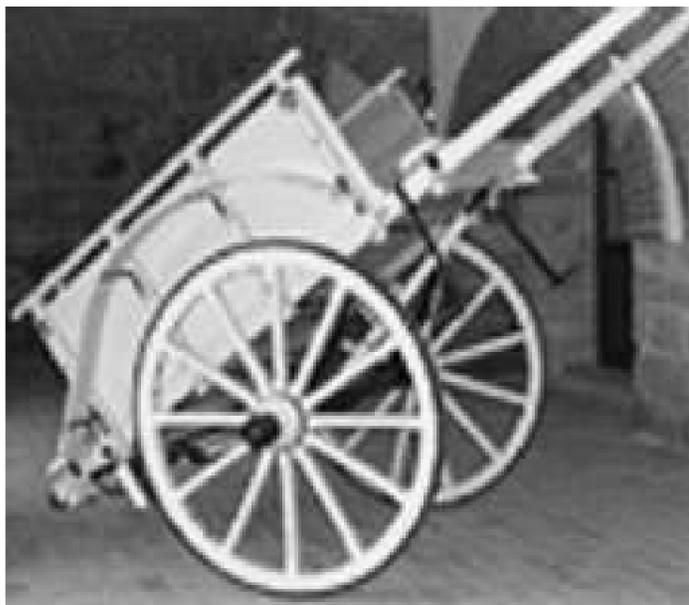
presso l'Oratorio "S.Barbara" in Via Asproni,  
il venerdì, sabato dalle ore 16.00 alle ore 17.30

Vi aspettiamo numerosi! Affrettatevi!!!



del calesse. La bardatura usata per il suo traino era molto più leggera e semplice di quella per il traino del carrettone. *Su subastànga* e *su suttapanca* erano fissi a *su seddiu*. Questo era di minori proporzioni e più soffice. *Su subastanga* veniva inserito nelle *gàffasa*, specie di incastri di ferro, fissi nelle stanghe, per evitare che il calesse, in una discesa ripida, andasse a finire sulla groppa, *kùmburu*, del cavallo. Il pezzo più importante della bardatura era il pettorale. Era costituito

fissate all'estremità di un bilancino mobile situato al centro del bordo anteriore del fondo del calesse. Il traino avveniva proprio mediante queste strisce di pelle. *S'imbràga*, al posto delle corte catene, era dotata di due strisce di pelle. Che venivano avvolte alle stanghe.



Occorrevano la *cavezza*, *su freu*, *sa colla* e i *brocconitusu*. Per trainare il cavallo si ricorreva a *is agùrisi*. A differenza di quelle adoperate con i buoi, che consistevano in una stanga o in una catena, queste erano a forma di "u" e costituite da due stanghe di legno o di tubi di ferro leggero, uniti da una traversa. Le due estremità aperte, munite di anelli, si agganciavano ai *brocconitusu*, mentre un terzo anello veniva agganciato a *sa d'ira*



da una striscia di pelle, che attorniava il petto della bestia ed era sostenuto da un secondo passante sul collo. Faceva le veci della collana. Le due strisce di pelle, abbastanza lunghe, di cui era fornito, venivano

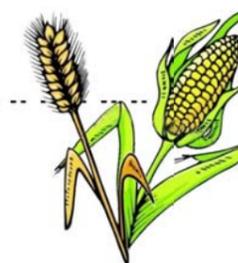
*S'aràu*, l'aratro. L'aratro che si impiegava col cavallo aveva le stesse caratteristiche di quello che veniva usato coi buoi. Era però meno pesante. Il cavallo veniva bardato, pur se con meno elementi, anche quando lo si utilizzava per arare.

dell'aratro. Talvolta però *is agùrisi* erano costituiti da due catene unite sempre con una traversa. *I guìdasa*, le redini silegavano ai *manùntsasa*. *Su srepi*, l'erpice veva le stesse caratteristiche di quello usato con i buoi, con dimensioni minori.



# L'attività agricola a Villacidro tra il 1945 E Il 1971

di Giovanni Francesco Anni, noto Franco



## 2) I mezzi tecnici

f) I mezzi tecnici impiegati con la forza del cavallo. *Su carrettòdi*, il carrettone era il mezzo tecnico maggiormente usato col cavallo. Si potevano distinguere tre parti: la portante, la contenente, la motrice. La parte portante era rappresentata da due *stàngasa*, stanghe di legno lunghe circa 4 mt. e distanti tra loro 90 cm. Per mantenere solido lo

2,70 mt., mentre l'altezza era di 70 cm. Era provvista, davanti e dietro dello sportello per non perdere il carico si facevano poggiare sul terreno i *ballàntsius*, situati uno davanti e l'altro dietro. Tutto lo scheletro poggiava su un asse di ferro quadrato, con le estremità tornite e provviste di un foro in cui si infilava *sa*

*karrettonèri*. Per assicurarne la stabilità, durante le operazioni di carico si facevano poggiare sul terreno i *ballàntsius*, situati uno davanti e l'altro dietro. Tutto lo scheletro poggiava su un asse di ferro quadrato, con le estremità tornite e provviste di un foro in cui si infilava *sa*



scheletro, le stanghe, verso la metà, erano collegate con tre traverse distanti tra loro 20 cm. *Sa cascia*, la cassa costituiva la parte contenente. Il suo fondo misurava

materiale trasportato. Anche questo mezzo era fornito di legno. Uno di questi era collegato, mediante un'asta di ferro, a una manovella azionata dal guidatore, su

*grai* per impedire la fuoruscita delle ruote dell'asse. Come per il carro dei buoi, le ruote, di dimensioni più grandi,



costituivano la parte motrice. Anche queste avevano *su buttù, sa bìssula, i grivellusu, is arragùzu e su lamòì*. Era più leggero del carro da buoi e quindi più idoneo come mezzo da trasporto. Veniva usato

veniva stretta, mediante due strisce di cuoio, di cui una provvista di fibbia, la collana, *sa kollàa*. Il suo scheletro era fatto con paglia speciale, internamente rivestita di lana di pecora, per essere soffice in

di un anello, tanto a destra che a sinistra, nel quale veniva fatta passare la redine. Altri elementi della bardatura erano: *su sèddiu,*



posava sul sellino. *Su suttapància*, invece, impediva al carro di sollevarsi, in quanto passava sotto la pancia del cavallo e a sua volta era

maggiormente nei percorsi piani ed adibito al trasporto di paglia, letame e attrezzature agricole di ogni genere. Per la guida ci si sedeva su una tavola rettangolare posta anteriormente a *sa cascia*, oppure si andava a piedi, sulla sinistra del carro. Per il traino, il cavallo veniva bardato. Per prima cosa bisognava mettergli la



il sellino, *su baikò*, il sottocoda, *s'imbràga*, *su subastanga*, il sottopancia. Il sellino, il sottocoda e *s'imbràga* formavano un tutto unico. Con una striscia di pelle, munita di fibbia, che veniva fatta passare sotto la pancia del cavallo, il sellino veniva sistemato sul dorso. Il sottocoda e *s'imbràga*, entrambi di pelle, avevano lo scopo di

impedire lo scivolamento del sellino sul dorso del cavallo a causa del peso del carro. *Sa subastanga* serviva come sostegno del carro in quanto era collegato alle stanghe. Quando il cavallo veniva

modo da non provocare lesioni al cavallo. Attorno ad essa si mettevano i *brocconittusu*. Questi erano due elementi uniti con fibbie, di legno o di ferro leggero, ricurvi a forma di ellisse. Erano forniti, a metà altezza,

impedire lo scivolamento del sellino sul dorso del cavallo a causa del peso del carro. *Sa subastanga* serviva come sostegno del carro in quanto era collegato alle stanghe. Quando il cavallo veniva

Al collo

di ferro leggero, ricurvi a forma di ellisse. Erano forniti, a metà altezza,

attaccato al carro, *sa subastanga* si



fissato alle stanghe. *S'imbràga* aveva alle estremità due corte catene, lunghe circa 20-25 cm. che venivano agganciate alle stanghe. Il vero e proprio trino del carro avveniva mediante altre due catene lunghe 1,10 mt. e fisse alle stanghe, le cui estremità si agganciavano ai *brocconittusu*. *Sa carrossa*, il calesse. La sua struttura



era in massima parte simile a quella del *carretòì*, però molto più leggera. Era provvista di sponde, in quanto veniva adoperata solo per trasporto di persone. Sul sedile, sistemato sul fondo, potevano trovar posto tre

era in massima parte simile a quella del *carretòì*, però molto più leggera. Era provvista di sponde, in quanto veniva adoperata solo per trasporto di persone. Sul sedile, sistemato sul fondo, potevano trovar posto tre

persone. Era un mezzo posseduto, specie verso il 1945, dai maggiori proprietari e costituiva un segno di signorilità in quanto i piccoli proprietari non potevano disporre della somma necessaria al suo acquisto. Veniva usato per spostamenti rapidi tanto dal paese in campagna quanto in paese stesso, poiché, data la sua leggerezza, il cavallo poteva andare al trotto.



persone. Era un mezzo posseduto, specie verso il 1945, dai maggiori proprietari e costituiva un segno di signorilità in quanto i piccoli proprietari non potevano disporre della somma necessaria al suo acquisto. Veniva usato per spostamenti rapidi tanto dal paese in campagna quanto in paese stesso, poiché, data la sua leggerezza, il cavallo poteva andare al trotto.

C'è da notare che tanto *su carretòì*, quanto *sa carrossa*, in sostituzione de *is proccèdusu* del carro da buoi, avevano le molle che attutivano i sobbalzi

